

**L'appello**

Mentre il dg dell'ospedale si sottopone alla secchiata ghiacciata, il primario di nefrologia lancia la sua proposta

# «Doniamo tutti un'ora di lavoro per la ricerca contro la Sla»

di GIUSEPPE REMUZZI

Cosa c'entrano le secchiate d'acqua in testa con la ricerca per la sclerosi laterale amiotrofica, quella che ormai tutti chiamano Sla? Comincia tutto con Corey Griffin nel 2012 a Boston. Per aiutare Pete Frates, un amico, ex gio-

cattore di baseball, Corey lancia l'idea dei secchi d'acqua gelata in testa (all'inizio pare fosse un gavettone per chi non aveva dato nessun contributo alla causa). Poi è diventato un modo per attirare l'attenzione sul problema dei malati di Sla che si diffonde attraver-

so *Twitter* e diventa un fenomeno globale. Anche per via di Mark Zuckerberg, cofondatore di *Facebook*, di Bill Gates (secchio d'acqua anche per lui) e dopo pochi giorni di George Bush. La Sla affligge circa seimila persone in Italia, con mille nuovi casi all'anno.

CONTINUA A PAGINA 5



Gavettone La doccia gelata di Nicora con l'assistenza di Remuzzi

## «Diamo un'ora di stipendio per la lotta alla Sla»

### Remuzzi ai dipendenti dell'ospedale: «Così aiuteremo davvero la ricerca»

SEGUE DALLA PRIMA

Perché ci si ammala? È probabile che ci sia una predisposizione genetica, ma questo non è affatto sicuro. Sono più importanti i fattori ambientali e certe intossicazioni, alluminio, mercurio, piombo per

esempio. Poi c'è una forma di Sla, quella che colpisce gli sportivi — soprattutto giocatori di calcio e baseball — e questo dipende quasi certamente da traumi al cervello e alla colonna vertebrale che nei giocatori di calcio sono violenti e imprevedibili. La Sla degli

sportivi negli Stati Uniti si chiama malattia di Gehrig. Viene da Luois «Lou» Gehrig, il più grande giocatore di baseball di tutti i tempi, lo chiamavano «cavallo di ferro». Ha giocato negli anni '20 e '30. Era di New York e militava negli Yankees: 2.130 partite di fila



per diciassette campionati. Nel '36 Louis è con Carl Hubbele sulla copertina del Time. Nel '38 gioca un po' meno bene del solito. Nel '39 si capisce che c'è qualcosa che non va. Inciampa nei gradini, non maneggia più bene la mazza e nel correre scivola e cade qualche volta. La moglie telefona alla Mayo Cli-

### Esempio

«Se poi ci seguissero anche gli altri ospedali, allora sì che il contributo sarebbe significativo»

nical, le passano Charles William Mayo in persona, fan di Gehrig come tutti. Dopo sei giorni di esami: «È Sla», dicono i medici, vuol dire paralisi progressiva, difficoltà a parlare e deglutire e un'aspettativa di vita che non arriva ai tre anni.

Come ci si cura? Cure non ce ne sono. Oggi abbiamo farmaci capaci di rallentare la progressione della malattia ma non si guarisce. Insomma, c'è ancora bisogno di tanta ricerca.

E il secchio d'acqua funzio-

na? Negli Stati Uniti sembrerebbe di sì e forse anche da noi. Da quando questa moda si è diffusa, nel giugno 2014, in America si raccolgono nove milioni di dollari al giorno e siamo ormai quasi a 90 milioni di dollari. In Italia siamo a 685 mila euro raccolti in due mesi.

E a Bergamo? Noi vorremmo che la doccia gelata del direttore Nicora fosse l'occasione perché tutti in ospedale facessimo qualcosa di più per i malati di Sla e a favore della ricerca. L'idea è semplice: nel mese di settembre ciascuno dei dipendenti del Papa Giovanni (medici, ma anche infermieri, tecnici e tutti gli altri) potrebbe rinunciare ad un'ora del suo stipendio per la ricerca sulla Sla; non è obbligatorio, si capisce, ma sarebbe bello che lo facessero tutti. Il foglio per chiedere all'ufficio del personale di trattenere un'ora di stipendio è già pronto, basta firmarlo. Se poi quello che sapremo fare a Bergamo lo si facesse in tutti gli ospedali d'Italia, allora sì che il contributo alla ricerca sarebbe significativo. Solo così riusci-

remo a capire perché ci si ammala di Sla, e quando l'avremo capito sarà più facile trovare una cura.

L'ultima partita di Gehrig è stata a Maggio del '39. A luglio gli Yankees hanno organizzato una grande festa per lui. Lou ai tifosi ha parlato così: «Nelle due ultime settimane avete letto della mia malattia. Eppure mi considero l'uomo più fortunato della terra. Sono stato sui campi di baseball per 17 anni e non ho ricevuto altro che gentilezze e incoraggiamenti. Quando i New York Giants, una squadra per cui daresti il tuo braccio destro pur di batterla, ti mandano i fiori, be' vuol dire qualcosa. Quando tutti quanti, anche i custodi del campo, ti ricordano per i tuoi trofei, be' vuol dire qualcosa. Quando hai una suocera meravigliosa che sta dalla tua parte quando litighi con sua figlia, be' vuol dire qualcosa. Posso aver ricevuto una brutta notizia ma ho avuto tantissime buone ragioni per vivere. Grazie». Yankee Stadium, 4 Luglio 1939.

**Giuseppe Remuzzi**





**Le fasi** Assistenti d'eccellenza, ieri all'ospedale Papa Giovanni XXIII, per il direttore generale Carlo Nicora impegnato nell'Ice Bucket Challenge. La secchiata è arrivata da Giuseppe Remuzzi in collaborazione con il direttore amministrativo del Papa Giovanni, Peter Assembergs

